

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Senise: parla la madre dei tre bambini morti

«Volevo andarmene Mi dissero: stai lì»

Un durissimo atto di accusa della signora Durante, dopo la lettera a Cossiga

Dal nostro inviato
SENISE. «Avevo il giletto di mio figlio. Mettetele i premi nell'elenco. Se devo lasciare la casa la lascio. Io non sono come le altre, attaccata a queste quattro mura. E vero: abbiamo lavorato una vita, io e mio marito, per tirare su. Ma se c'è pericolo che la casa crolli in testa ai miei figli, ce ne andiamo subito. Mettetele nell'elenco...»

Lucia Durante — 35 anni, braccianta agricola — non trova pace. Meno di un mese fa, sotto la collina maledetta del Timpono, ha perso tre figli: Giuseppe, il più grande, aveva 14 anni e adorava suonare la fisarmonica, Maria ne aveva 11 e sembrava già una signorina, mentre l'ultima, Maddalena, ne aveva appena 5.

Non s'è salvato nessuno di loro. Ora Lucia è qui — piccola, tutta vestita di nero — in casa di un fratello. Come passa il suo tempo c'è scritto — del resto — anche nella lettera che ha mandato nei giorni scorsi a Cossiga: «Il giorno presso parenti, in un'abitazione colpita da ordinanza di sgombrò, di notte nell'appartamento del bidello della scuola media, dove ci sono soltanto i lettini della Protezione civile».

Ma Lucia il suo tempo — in verità — lo passa a ripensare e ripensare ancora a su quanto è accaduto un pomeriggio di un anno fa, un pomeriggio che ora ritorna (con tutti i dettagli) atrocemente alla memoria. Doveva essere marzo-aprile. C'era stata un'altra frazione sul Timpono e il genio civile andava in giro per constatare quali case dovessero essere sgomberate. Il gruppo di tecnici arrivò anche a casa sua. C'erano lesioni evidenti nelle pareti. Lucia era preoccupata: «Controllate bene, se non è sicura me ne vado».

«Signora, dateci una sedia», le disse uno dei tecnici, cominciando a scrutare un soffitto. «Pol — racconta Lucia — mi chiese se avevo un martello. Il ragazzo, Giuseppe, lo andò a prendere e glielo portò. Lui diede qualche

colpo sulle pareti. Io continuavo a dire: mettetemi nel mio elenco. Se non è sicura, preferisco lo sgombrò...»
E loro?
«Loro si misero a ridere: ma signora, dove vuole andare? È diventata matta? Qui può dormire tranquilla. Uno si toccò anche la fronte con una mano, come a dire: questa è matta davvero. Me lo ricordo come fosse oggi. Io, invece, un pensiero fisso ce lo avevo già. Dicevo: per questa casa abbiamo fatto tanti sacrifici. Ma ancora di più per mettere al mondo e crescere tre figli. E avevo paura per loro. Ma quelli del genio civile erano istrutti e mi assicuravano. Io che dovevo fare?»

Lo Stato italiano ha di che essere contento. I Durante, pur essendo meridionali, non gli hanno mai chiesto nulla. Lui, Vincenzo, lavorava alla costruzione della diga. Gli cadde una pesante pietra sulla testa. Non ha potuto continuare quel lavoro. Ma non ha chiesto né un indennizzo, né una pensione: «Con tante domande proprio a me andavano a pensare...» Ha cominciato a fare il guardiano notturno in un cantiere: «Dalle 5 di sera alle 7 di mattina. Per questo non era in casa al momento del crollo».

E Lucia? Lucia usciva alle 4 o alle 5 ogni mattina da quindici anni; un'ora di pulman fino alla Piana di Polignano. Otto ore a lavorare nei campi. Poi un'altra ora di pulman prima di tornare. E la casa? «Dieci anni per vederla crescere: prima 9 milioni da parte per il terreno. A volte abbiamo evitato anche di comprare un chilo di frutta. Poi, per quattro anni, non avevamo abbastanza soldi e non abbiamo alzato neppure un muro. Pian piano abbiamo fatto il garage e il primo piano. Da tre anni ci abitavamo dentro. Ma nel garage, perché il primo piano non era ancora ultimato».

Rocco Di Blasi
(Segue in ultima)

Reticonza: questa è l'accusa per il gen. Viviani

Arrestato l'ex capo del controspionaggio

Il giudice Mastelloni lo aveva convocato per saperne di più sull'esplosione di un aereo militare avvenuta nel lontano 1974 - In una recente intervista aveva accusato Israele

Arrestato, per reticonza, Ambrogio Viviani, il generale già capo del controspionaggio militare che lo scorso maggio concesse un'intervista ad un settimanale rivelando molti retroscena inediti di clamorosi episodi. Il provvedimento è stato deciso dal giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni, dopo un breve interrogatorio nel quale l'atto ufficiale (da poco sospeso dall'incarico per la sua appartenenza alla P2, e poi dimessosi) non ha saputo o voluto confermare uno degli episodi riferiti nell'intervista. All'inizio del 1974 esplose in volo, sopra l'aeroporto di Venezia, un aereo militare, un Argo 16, e morirono i due piloti. L'aereo, cinque giorni prima, era stato usato dal controspionaggio militare (all'epoca diretto da Viviani) per restituire alla Libia 5 terroristi arabi arrestati a Roma. Un viaggio «clandestino», anche se era il frutto dei primi accordi fra Olp e governo italiano per evitare terrorismo palestinese in Italia, all'indomani della strage di Fiumicino. L'esplosione dell'aereo, aveva detto Viviani nell'intervista, «a mio giudizio fu un avvertimento del Mossad, un consiglio un po' cruento per dirci di smetterla con Gheddafi e il terrorismo arabo-palestinese». Il Mossad è il servizio segreto israeliano, presso il quale Viviani trascorse un certo periodo dopo l'episodio. Di fronte al giudice di Venezia il generale avrebbe fatto scena muta.



ROMA — L'ex capo del controspionaggio, gen. Ambrogio Viviani

IL SERVIZIO DI MICHELE SARTORI A PAG. 2

Vediamo i punti fondamentali di una riforma mai riuscita a nessuno

Le tasse di Reagan. Sarà famoso?

Il suo predecessore, il democratico Carter, aveva parlato di vergogna riferendosi al sistema fiscale degli Stati Uniti - Ora la destra repubblicana tenta una operazione politica ed economica di vasta portata - La difficoltà di interpretarla con gli occhi italiani

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — La migliore pubblicità al sistema fiscale americano l'ha fatta, involontariamente, Al Capone. La polizia federale, né quella locale erano riuscite (o avevano voluto) incastrare il gangster che aveva terrorizzato la Chicago degli anni Venti, per controllare una lucrosa rete di gioco d'azzardo e di prostituzione. Ci volle il fisco per farlo finire in galera nel 1931, condannato per aver evaso l'imposta sul reddito.

Ancora oggi la severità del fisco americano è proverbiale. Qualche giorno fa un pubblico ministero ha chiesto la pena di venti anni di carcere, non per un uomo della risma del criminale celebre per la strage di san Valentino, ma per un finanziere di Miami, Victor Posner, reo di aver dichiarato che i terreni da lui

donati a un ente di beneficenza valevano due milioni di dollari e comportavano quindi una deduzione equivalente, mentre gli agenti del fisco li avevano valutati appena 40 mila dollari. Ma la spietatezza sembra essere l'unica qualità di un sistema tributario giudicato iniquo, inutilmente complicato e anene incongruo.

Iniquo, perché i lavoratori dipendenti sono torchiati senza pietà, e praticamente non beneficia di quelle deduzioni e scappatole che alleggeriscono la pressione sui ricchi. Complicato, perché suddivise i contribuenti in 15 scaglioni fiscali, che comportano altrettante aliquote (oscillanti tra il 6 e il 50 per cento del reddito imponibile)

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

IL SISTEMA FISCALE ITALIANO: UN'INCHIESTA DELL'«UNITÀ». LA PRIMA PUNTATA A PAG. 3

Dollaro al minimo mentre cresce la febbre del marco

Le banche centrali intervengono - Nessuna indicazione sullo sbocco della crisi

ROMA — Nell'incertezza il cambio del dollaro si è fermato a 1.407 lire, il livello più basso dall'8 marzo 1983. Secondo indiscrezioni, giapponesi e tedeschi acquistano dollari per limitare la rivalutazione delle proprie monete ma anche convinti che la svalutazione della moneta americana si avvicina ad un punto che può apparire intollerabile agli stessi banchieri d'oltre Atlantico. Chi ha parlato di guerra monetaria, di cui la riduzione del tasso di sconto è uno degli strumenti, non è lontano dal vero anche se i combattenti si sono ammutoliti negli ultimi due giorni.

Non una dichiarazione a Washington, Tokio e Francoforte in contrasto con la loquacità ordinaria. Anomalo il compor-

tamento dei mercati. Nessuna banca statunitense di rilievo ha ancora trasferito ufficialmente sul proprio tasso primario la riduzione dello 0,5% applicata al tasso di sconto della Riserva Federale (dal 6% al 5,5%). Si dice che il nuovo tasso bancario di base sarà del 7,5%, ma nessuna banca importante ne ha dato l'annuncio. La borsa valori di New York non ha festeggiato la riduzione del tasso d'interesse com'è solita fare: il volume delle azioni vendute è diminuito, l'indice è rimasto fermo giovedì e all'apertura di ieri.

L'effetto più visibile della crisi nei cambi è la corsa al marco tedesco. Molti di tedeschi siamo ancora in vacanza e riforniscono di marchi gli altri paesi europei anche ieri le banche centrali hanno dovuto vendere. Alla chiusura della borsa italiana, ad esempio, su 120 milioni di marchi richiesti ben 108 li ha forniti la Banca d'Italia. Chi incassa marchi dai turisti tedeschi non li rivende subito; chi ha crediti in Germania occidentale ne rinvia l'incasso. Il franco francese è arrivato ieri al suo limite di 3,3 franchi per marco tedesco oltre il quale gli accordi del Sistema monetario europeo prevedono l'intervento.

A questa crisi vengono poste varie scadenze: secondo alcuni, un crollo del dollaro potrebbe costringere Germania e Giappone a cedere alla richiesta americana di riduzione dei tassi da un momento all'altro. Tuttavia gli scambi sul dollaro sono sotto strettissima sorveglianza. Si dice allora che il 5 settembre, nel corso di un vertice Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Inghilterra, si tenterà una manovra congiunta. Però tedeschi e giapponesi non intendono andare a

(Segue in ultima) Renzo Stefanelli

Dal 28 agosto al 14 settembre a Milano

Festa dell'«Unità»: scienza e politica a misura d'Europa

Conferenza stampa a Botteghe Oscure - Scambio di battute coi giornalisti sul programma e sulle posizioni politiche del Pci

ROMA — Si è parlato di politica nella sala stampa del Pci a Botteghe Oscure, ieri mattina, malgrado la stagione di Solleone. Si presentava la Festa nazionale dell'«Unità» — a dispetto di chi appena qualche settimana fa descriveva certi appuntamenti dei «derelitti comunisti» come convegni «nel deserto del Tartaro» — 1 giornalisti erano arrivati in buon drappello e decisi a occupare bene e a pieno gli ottanta minuti circa della conferenza stampa.

C'erano, a fare le presentazioni, Gavino Angius e Massimo D'Alema della segreteria; Corbani, segretario della città ospite, Milano; Camplone, responsabile del-

le feste tutte; Fabio Mussi per l'«Unità».

Angius e D'Alema hanno introdotto, legandosi direttamente ai temi del dibattito politico di questa fase. La gente, si afferma, è distaccata dalla politica dei «palazzi»: ebbene ciò non è — come qualcuno ha imprudentemente affermato — un segno di tacito consenso, ma piuttosto un segno di sfiducia, un sentimento che porta sempre acqua al mulino della conservazione. Gli sfiducati infatti non si battono certo per il progresso. Per su-

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

Partiti, ricondurre i discorsi ai fatti

di FABIO MUSSI

Tiene campo la discussione sui partiti e sulla «crisi della democrazia». Bene. Per noi è un invito a nozze. Da oggi l'«Unità», invece di allentare vuote logoramiche, guerre delle parole, si impegnerà a richiamare quotidianamente la realtà, i suoi aspetti, i suoi principi, la sua storia effettiva.

Cominciamo da questi due richiami politici. 1) Nel pieno della crisi di governo, il 9 luglio scorso, il segretario del Pci Alessandro Natta ha presentato all'allora presidente incaricato Amintore Fanfani un programma per un governo di fine legislatura. A proposito della vita politica e dei partiti, e delle questioni istituzionali, quel programma diceva che «si sono accentrate i caratteri degenerativi connessi ad una contesa per il potere che si è fatta via via più acuminata tra Dc e Psi, che sono state investite le istituzioni stesse della democrazia innaturalmente ridotte a posta di un gioco partitico».

Il programma si articolava in più punti. Il punto due, il più esteso, era dedicato ad una nuova politica dei diritti e delle istituzioni. In esso si affermava che «la condizione del cittadino va rafforzata sia nella società civile, sia nei rapporti con gli apparati pubblici», e «il potenziamento dei diritti del cittadino nel suo programma si allea riforme istituzionali».

Venivano infine proposte riforme istituzionali per quanto riguarda la giustizia, regioni e comuni, governo e pubblica amministrazione, Parlamento.

Sul Parlamento si confermava «la nostra opinione di fondo per il monocameralismo e per la drastica riduzione del numero dei parlamentari, con una disponibilità a considerare anche proposte meno radicali. Si confermava anche l'opposizione per un sistema elettorale proporzionale, ma con il superamento del voto di preferenza (ragione non ultima del corrompimento di alcuni aspetti della vita pubblica) attraverso i collegi uninominali. Che cosa hanno risposto i partiti della maggioranza, il presidente del Consiglio, nei discorsi alle Camere, e la maggior parte degli organi di informazione (a luglio, non ad agosto)? Pochi.

Craxi (salvo il finale riconoscimento della serietà della proposta di un governo di programma) ha accennato nei discorsi parlamentari alle riforme istituzionali entro un elenco generico di altri titoli di cose da fare (a parte una sottile allusione alla questione del voto segreto). Dopo di che si è montata a panna la campagna sul «Pci fuori gioco», e sull'«irrealismo delle proposte comuniste».

In cambio però si è formato un governo fondato su patti privati tra i contraenti, avente come punto primo del suo programma la propria morte di prima vera (cosa su cui, naturalmente, già tutti e ciascuno distinguono e dubitano).

Dunque, nella crisi, ci sono state condotte politiche diverse e contrapposte (e alcune anche «accuse», come dice il ser. Spadolini, che sicuramente se ne intende). Si vuole decidere su uno solo, dei punti programmatici

(Segue in ultima)

Nell'interno

«I miei sequestratori? Forse non tutte le colpe sono loro»

Sel mesi incatenato in una cella buia, senza acqua né servizi igienici, Antonio Curia, liberato l'altro ieri dall'Anonima sequestrata, racconta la sua terribile prigionia. Ma aggiunge: «Non servono i carabinieri ma posti di lavoro». A PAG. 6

Arrestato ex ambasciatore filippino del governo Marcos

Un vero e proprio arsenale è stato trovato a Roma nella villa sulla Appia antica dell'ex ambasciatore filippino presso la Santa Sede del governo del dittatore Marcos. Benvenuto Tantoco è finito in carcere insieme alle sue cinque guardie del corpo. A PAG. 6

Un incidente al confine? Mosca e Pechino tacciono

Un incidente si sarebbe verificato il 12 luglio alla frontiera tra la Cina e l'Urss. Un militare cinese sarebbe rimasto ucciso. Lo afferma un giornale di Tokio. A Mosca e Pechino nessuna conferma o smentita. A PAG. 8

ARCHIVIO ITALIA

Bartali e Coppi, «Ginetaccio» e il campionismo. L'Italia degli anni cinquanta vista in due: quel duello che commosse e esaltò folle immense lungo le strade polverose. Era no i tempi delle «vittorie per distacco». A PAG. 9



«Dentro bruciava di se stesso. Prendeva alimento dal dolore e dalle esalazioni di una felicità ancora repressa. L'infinita tensione di quella notte, la panica ricerca...». Il racconto «Maledetta domenica» di Alberto Abruzzese. A PAG. 10



Esce dal coma dopo 11 anni

SHIJIAZHANG (Cina) — Questa ragazzina cinese, Xie Xiaoli, di 12 anni, sorride dal suo letto di ospedale: è tornata in vita dopo 11 anni. Quando aveva un anno, infatti, in seguito ad una caduta dal letto, si era ferita al collo ed era entrata in un coma profondo. Ha riacquisito la coscienza, come riporta il «Quotidiano del popolo», organo ufficiale del partito comunista cinese, soltanto un mese fa.

La Jugoslavia campione del mondo dopo oltre due ore di battaglia: 12 a 11

Pallanuoto, storico match a Madrid L'Italia battuta sul filo di lana

Una finale al cardiopalmo tra Italia e Jugoslavia nel quadro dei mondiali di nuoto che si stanno svolgendo a Madrid. La medaglia d'oro è stata vinta dalla Jugoslavia dopo otto tempi supplementari di 3' l'uno, col punteggio di 12 a 11. Si può affermare che si sia assistito ad una sorta di maratona pallanuotistica, iniziata per di più con un'ora di ritardo a causa della disorganizzazione spagnola, e durata più di due ore: in pratica si sono giocati due incontri. I tempi regolamentari si erano chiusi in parità sul 7-7, ma gli azzurri avevano avuto la grossa occasione di chiudere il conto, trovandosi negli ultimi secondi in vantaggio di un uomo. Non ce l'hanno fatta, per cui le due squadre sono dovute andare ai supplementari. Ma anche nei primi due tempi supplementari l'incontro si è inchiodato sul risultato di parità 9 a 9. Neppure i successivi facevano cambiare il risultato, per cui si doveva ricorrere ancora ad altri due supplementari. Sospense a non finire, poi un rigore, segnato nei primi 3' da Campagna portava in vantaggio gli azzurri, ma negli ultimi 3' la Jugoslavia pareggiava (10-10) e ci volevano altri due supplementari per assegnare il titolo alla Jugoslavia. NELLO SPORT

Nuova parola d'ordine nel paese: «Esportare di più, esportare ovunque»

La Jugoslavia nel pieno della crisi Inflazione, bassi salari e scioperi

La Jugoslavia affronta una delle più gravi crisi economiche del dopoguerra. Un'ondata di scioperi che dura da molte settimane ha evidenziato uno stato di profondo malessere, conseguenza dell'impennata di prezzi e inflazione. I sindacati dei cantieri navali di Spalato sono tra i pochi che hanno rinunciato (per ora) all'arma dell'astensione dal lavoro, ma chiedono per i lavoratori «bisteche, non solo pane scuro». I sindacati affermano: «Ogni aumento dei prezzi dei prodotti di prima necessità deve essere concordato con il sindacato». La stampa trattando non risparmia ironia: il prestigioso quotidiano «Politika» ha pubblicato ieri una vignetta molto significativa. «Tranquillo compagno, stanno solo cambiando i cartellini dei prezzi», si sente spiegare il poliziotto at-

tratto nottetempo dall'armeggiare di due individui dentro una vetrina. Una delle parole d'ordine è diventata: «Esportare, esportare ovunque e quanto più possibile, nel tentativo di sconfinare l'inflazione e resistere i conti con l'estero».

A PAG. 2 IL SERVIZIO DI ALBERTO TOSCANO